



Nella Germania unita vince la coalizione di governo. Successo di Genscher. Calano i Verdi Oskar Lafontaine: «Abbiamo perso, ma auguro una mano felice ai vincitori»

Intervista a Prospero Gallinari Moro, omicidio Rossa, gli errori

Kohl, naturalmente Al cancelliere il 44%, alla Spd il 33,9

Ma in Germania si è chiuso un ciclo

ANGELO BOLAFFI

La vita politica tedesca volta pagina. Kohl ha ottenuto l'atteso e meritato riconoscimento da parte degli elettori per aver permesso alla Germania di far pace con se stessa e con il mondo.

Dunque Kohl, del quale solo un anno fa erano in molti a predire il declino politico, concede in modo apparentemente inaspettato la sua posizione nella nuova grande Germania mentre la Spd recede a livelli precedenti la svolta di Bad Godesberg (1957, 31,8% dei voti).

Paradossalmente proprio nel momento in cui la popolarità di Kohl tocca il suo zenit, il pendolo della Storia potrebbe già essere sul punto di ritendere il suo carapino verso la direzione opposta.

La pesante sconfitta subita aprirà nella Spd una dura battaglia politica e svelerà un processo di riflessione sulle cause del declino dell'immagine della sinistra di ispirazione socialista che senz'altro avrà importanti conseguenze per l'Europa intera.

Kohl vince, ma non stravince. Lafontaine perde, ma benché penalizzato dal voto della ex Rdt evita il temuto tracollo. Duro, invece, il colpo per i Verdi che ora lottano per la sopravvivenza.



Helmut Kohl

PAOLO SOLDINI BRUNO MISERENDINO

BERLINO. Il cancelliere Kohl, protagonista della riunificazione tedesca, ha ampiamente vinto, com'era nelle previsioni.

A PAGINA 3

«Vi racconto gli anni delle Br»

Gli anni di piombo raccontati dall'irriducibile di ferro. Per la prima volta Prospero Gallinari, in questa intervista rilasciata a L'Unità, ripercorre le fasi della nascita delle Br, spiega la sua adesione.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO CIPRIANI

NOVARA. Ha alle spalle quattordici anni di carcere e il resto della vita dovrà passarli dietro le sbarre.

A PAGINA 7

Il leader del Cremlino sceglie la linea dura per fronteggiare la grave crisi del paese Gorbaciov liquida il ministro dell'Interno Un generale affiancherà il successore

Gorbaciov manda a casa il ministro degli Interni, Vadim Bakatin e al suo posto manda un dirigente del Pcus, Boris Pugo e, come vice, un militare, il generale Boris Gromov, ex comandante delle truppe sovietiche in Afghanistan.



Giornalista giapponese da ieri in orbita

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con una decisione improvvisa, ma forse non inaspettata, Mikhail Gorbaciov ha licenziato ieri il ministro degli Interni, Vadim Bakatin e ha nominato al suo posto Boris Pugo, presidente della Commissione di controllo del Pcus.

A PAGINA 4

È morto Sergio Corbucci creatore di «Django»

È morto ieri notte a Roma Sergio Corbucci (nella foto), popolare regista cinematografico e televisivo. Aveva 63 anni. Abile artigiano, apprezzato più spesso dal pubblico che dalla critica, ha firmato molti grandi successi del botteghino.

I ribelli filolibrici vincono in Ciad Habre ucciso?

È finita la guerriglia antigovernativa in Ciad. Ieri, Idriss Deby, capo dei ribelli filolibrici, è entrato da trionfatore a N'Djamena, la capitale, mentre con drammatica sincronia si diffondeva la notizia dell'uccisione di Habre, il presidente deposto.

Juve, Inter e Samp in testa A Roma derby con incidenti

Battendo la Fiorentina, la Juventus è riuscita ad agganciare in testa alla classifica Sampdoria e Inter, bloccate sul risultato di parità da Cagliari e Bari.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

L'offerta di Baker «Se l'Irak si ritira non ci sarà guerra»

Se Saddam si ritira dal Kuwait gli Usa si asterranno da ulteriori azioni militari contro l'Irak. Questo è quanto James Baker ha sostanzialmente affermato ieri in una intervista televisiva.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SHEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Quali nuove proposte riempiranno i prossimi colloqui tra Usa ed Irak? Ieri, in una intervista televisiva, il segretario di Stato James Baker ha lasciato intendere che, in caso di ritiro dal Kuwait, gli Usa potrebbero dare a Saddam la garanzia della rinuncia ad ulteriori azioni militari.

A PAGINA 5

Di qua e di là del «buco» sotto la Manica

JEAN ROUY

PARIGI. Ma a chi vogliamo far credere che un buco sotto la Manica, largo giusto qualche metro, sarà sufficiente per abolire l'insularità britannica?

Il Regno Unito, con o senza tunnel, continuerà ad essere una terra circondata dall'acqua. Di accesso più facile, certo. Un accesso sommonio, in qualche modo furtivo, attraverso una piccola porta di servizio.

quale affondano le loro radici le nostre identità, i nostri stereotipi, i nostri pregiudizi non toglieranno mai (mai?) all'inglese - visto da un francese - quella signorilità insulare. Che può essere perfino temuta quando si presenta sotto le sembianze dei supporters del Football Club di Liverpool.

Perché diavolo c'è qualcosa che si rifiuta di vedere nel tunnel sotto la Manica nient'altro che un exploit tecnico dal quale ci si possono attendere remunerativi risultati economici?

È dall'altra parte della Manica che ci venivano i soli messaggi di speranza. «We are alone», aveva detto Winston Churchill. «Alone», ma relativamente al sicuro, grazie alla provvidenziale insularità della terra che vide nascere, tra altre cose, l'Habeas Corpus e il parlamentarismo. Benedetto sia l'insularità britannica nel 1940.

DONALD BASSOON

LONDRA. Un'orgia di luoghi comuni ha accompagnato la stretta di mano franco-britannica sotto la Manica.

Il serio è un po' noioso Financial Times, forte di un europeismo al di sopra di ogni sospetto, nella sua edizione del week-end, declama appassionatamente che quei tre vasi capillari (due per i treni, uno per la manutenzione e le emergenze) che congiungeranno le bianche scogliere di Dover alle spiagge di Calais significano la fine dell'isolamento geografico della Gran Bretagna.

sono più di una ventina di voli giornalieri che partono da Londra per arrivare a Parigi in quaranta minuti; che, se si preferisce, si può attraversare la Manica in traghetto in un'ora o in hovercraft in 35 minuti? Insomma non c'è forse stata in questo secolo una rivoluzione dei trasporti di massa che fa sì che nessuno sia veramente isolato?

Senza già chi mi rimprovera di tralasciare il lato psicologico. E l'immaginario collettivo dove lo mettiamo? In sofferza con il compagno Freud? Forse rifiuto di vedere in questo immane tunnel la rappresentazione simbolica di una trasformazione nazionale: da «paese-fallo» che ha penetrato il mondo intero svergognando vari continenti e ricoprendo un rosso-rosa le cartine geografiche di tutte le scuole per indicare le dimensioni imponenti di un grande impero, a «paese-vagina» che si apre alla penetrazione del mondo, dell'Europa e peggio ancora, della Francia.

È grande giornata spaziale ieri in Urss e Usa. Tra il lancio sovietico e quello statunitense sono state inviate nello spazio due navicelle con complessivamente dieci uomini. I primi a partire con il traghetto Columbia sono stati sette americani, mentre, 84 minuti più tardi, è stata lanciata la Soyuz Tm 11 con due cosmonauti russi e un giornalista giapponese (nella foto) che raggiungeranno la stazione orbitale Mir, dove si trovano altri due astronauti.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI Il Diavolo, all'ultimo minuto



Che io ricordi di Cesarini di Senigallia passati alla storia ce ne sono due. Uno faceva lo scenografo per la tv di Stato nell'era del paleolitico preberlusconiano. L'altro emigrò giovanissimo dalle ridenti Marche per la lontana Argentina. La Juve degli anni d'oro (cinque scudetti consecutivi tra il '31 e il '35) lo strappò al Chacarita Juniors di Buenos Aires per portarlo nel Bel Paese.